

il **Domenicale** di San Giusto

Pregliera per il 25 aprile
Salvaci o Dio da un cuore
senza memoria

3

Imprenditori ed economisti
giovani alla Settimana sociale
l'esperienza di "Ridaje"

5

Feteggiamenti
degli anniversari delle
persone consacrate

7

Messaggio dei Vescovi
per il 1° Maggio
Festa dei Lavoratori

10



Guido Reni, Crocisso – Wikipedia -Pubblico dominio

**Padre, perdona loro
perché non sanno quello che fanno**
(Lc 23, 34)

L'assassino e il perdono

Non riesco a tacere, dopo le immagini di bambini uccisi o che lentamente, per fame, agonizzano a causa della guerra. Un interrogativo profondo mi colpisce: colpa e perdono, responsabilità e intervento: cosa farebbe Cristo? Cosa direbbe Cristo? Perché Lui, che ha stravolto il pensiero dell'epoca, non chiedendo ai "suoi" di uccidere, di rispondere con la violenza alla violenza, ma Lui ha insegnato: "Amare sempre. Amare chi uccide. Amare chi ti uccide. Amare il nemico". Come prete, e come cristiano, non devo aver paura di pensarlo, non devo aver paura di testimoniare e di annunciare questo messaggio rivoluzionario che Dio, attraverso suo Figlio, ha voluto consegnarci, proprio quando l'uomo ha ucciso il suo Figlio. Il perdono umano, come può avvicinarsi al perdono divino? Come può una madre perdonare l'assassino del figlio? Eppure il perdono e l'amore sono la lezione più alta per trasformare l'odio, per combattere la violenza, per rimettere il peccato. Posso deplorare, condannare, condividere la sofferenza, ma tutto questo è utile ma non essenziale: ciò che salva, e salva sempre, è il perdono. Di fronte a tanti bambini morti ogni giorno per la guerra, ho scritto un post: "Non si può chiedere di chi è la colpa, ma si può solo gridare: Fermatevi!" In qualsiasi condizione, in qualsiasi realtà, bisogna fermarsi e ripartire dal dialogo. Del resto, abbiamo visto nella nostra vecchia Europa i riflessi degli esiti della Prima Guerra Mondiale ed oggi sperimentiamo ancor di più, nella problematica geopolitica, negli interessi tra la Russia e l'Ucraina, da dove si riparte in una guerra che, apparentemente nessuno vuole, ma che in realtà, al di sotto, nei circuiti più stretti della finanza, dell'economia, si discute in forma raffinata sulla strategia da

adottarsi, perché è più facile lavorare nell'ombra, per ottenere i risultati, piuttosto che comprometersi e mostrare il volto. Il grande nemico, il male, oggi e un tempo, si chiama potere: la più grande malattia, la più grande ambizione, la parola più capace di generare sofferenza e lutti. Questo è ciò che Cristo ha sempre combattuto nelle realtà da Lui incontrate che, anche velatamente, mostravano l'incapacità di perdonare e mascheravano in ogni loro azione il solo interesse al potere. L'unica difesa, l'unico antidoto è il perdono, espressa in quella frase: "Perdonali, perché non sanno quello che fanno". Il vero antidoto è donare la vita, per salvare quella dell'altro, di quel Giuda che non riesce a capire il perdono, la possibilità del perdono e che si uccide non credendo al potere del perdono. Non una parola, ma una soluzione. È disumano vedere una madre portare in braccio la figlia uccisa dal bombardamento! Come può perdonare? Il perdono è un segno della vita, che proviene dalla maturazione nel tempo e dalla voglia di cambiare il mondo e che la Chiesa di Cristo professa non a parole, ma attraverso veri martiri che hanno dato la loro vita anche a chi gliela toglieva. Il fascino della santità proviene dal non credere al tradimento che è, senza dubbio, l'apice della ricerca di potere ma di ricercare gli occhi del fratello che ha sbagliato. Solo con chi sa perdonare si può scoprire che la grandezza dell'uomo sta nell'abitare l'amore di Dio. Una grande rivoluzione che si chiama Nazareth, che si chiama imitazione di Cristo, che oggi, più che mai, può divenire l'occasione di salvezza contro la guerra.

don Marco Eugenio Brusutti

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Dietro i tralci c'è una vite: Gesù

5ª Domenica di Pasqua

La Pasqua, cioè la Risurrezione di Gesù, per noi cristiani è un fatto storico sicuro, avvenuto in un giorno preciso di un anno preciso.

La Pasqua, per noi, è un fatto certo, accaduto veramente ed è il punto di appoggio di tutta la storia umana, ed è la ragione valida del nostro ottimismo.

Però un problema sembra turbare la coscienza dei credenti. Il problema è questo: dopo la Risurrezione, Cristo ha tagliato i ponti con noi oppure è ancora qui? È diventato un assente dalla nostra vita oppure è presente? Gesù è lontano o è vicino ancora?

Lasciamo parlare il Vangelo.

Gesù, nell'Ultima Cena, con estrema chiarezza disse: «Non vi lascerò orfani, ritornerò da voi». È un'affermazione netta, lucida, sicura.

Nel giorno dell'Ascensione, Gesù dice ancora: «Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei tempi». Tutti i giorni. Sono parole stupende, confortanti. «Io sono con voi».

E Gesù dice la verità, anzi, è la Verità. Non esiste quindi un giorno che possa smentire la fedeltà di Cristo.

Ma, allora, nasce un'altra domanda: dov'è questo Cristo? Delle volte sembra che il mondo sia senza Dio; talvolta sembra che il cristiano sia abbandonato dal suo Dio. Ma è proprio così, oppure siamo noi che cerchiamo Dio dove non lo troveremo mai?

Sì, e allora viene un'altra domanda: ma si vedono i segni della presenza di Gesù?

Ritorniamo alla testimonianza. C'è una storia di bene che avanza, c'è una storia di bene che cresce e un giorno parteciperà al trionfo finale con Cristo Risorto.

Ascoltiamo il Vangelo di oggi. Gesù dice: «Io sono la vite, voi i tralci». È un esempio che esprime delicatezza e anche umiltà. La vite, spesso, è presa come esempio di umiltà.

Attenti bene: la vite è l'immagine dell'umiltà e Cristo ama presentarsi come una vite, proprio per sottolineare lo stile paziente, discreto, ha tempi lunghi che caratterizza la presenza di Dio nel mondo.

Mi permetto di sottolinearlo: chi sogna un Dio guerriero, chi sogna un Dio trionfatore, chi sogna un Dio aggressivo, spavaldo, resta deluso. Dio non è così, Gesù ce lo ha detto chiaramente. Però una cosa è certa: Dio vince attraverso l'amore che dà la vita, e il cristiano vince attraverso la fede che lo salda all'amore di Dio. «Io sono la vite, voi i tralci», e questa «è la vittoria che



ha sconfitto il mondo, la nostra fede», esclama l'apostolo Giovanni.

Ci sono i segni di questa vittoria? Ci sono e sono visibili?

Ascoltiamo ancora Gesù: «Voi siete i tralci». I tralci sono persone concrete di ogni giorno, persone che si incontrano a lavoro, nella strada, nell'amiciizia. Nel mondo ci sono tralci che rivelano la presenza di una vite, che è Cristo. Se la Parola di Cristo è vera, ci devono essere persone nelle quali si possa vedere la vita di Cristo.

Attenti, guardatevi attorno: oggi quanti tralci vivi si vedono. Non fanno chiasso come fa chiasso il male. Giustamente è stato detto: «Un albero che cade fa un grande rumore, mentre una foresta che cresce, cresce in silenzio».

Pensate ai sacerdoti, ai cristiani che si consacrano liberamente al recupero dei drogati, al conforto degli ammalati, al soccorso di poveri e di bambini in tantissime parti del mondo. Nel silenzio. È un'impresa difficile, logorante, eppure c'è gente che lo fa volontariamente, per puro amore.

Pensate agli uomini straordinari del XX secolo. Padre Pio, che tralcio meraviglioso; don Luigi Orione, che tralcio meraviglioso; Raoul Follereau, un laico, che tralcio meraviglioso; dottor Albert Schweitzer, anche lui un laico, che tralcio meraviglioso.

Don Calabria, mons. Facibene a Firenze, don Carlo Gnocchi a Milano. Paolo Takashi Nagai, il Santo che, durante l'esplosione della bomba atomica, perse anche la propria moglie: eppure, dopo la guerra, si è speso per testimoniare l'amore di Dio, e per parlare di pace in un mondo

che era stato segnato dalla guerra, e lui ne portava le ferite.

Tutto questo, vedete, è possibile perché dietro i tralci c'è una vite e questa vite è Gesù.

Domenico Mondrone ha pubblicato 10 volumi che hanno questo titolo: «I Santi ci sono ancora». Sono tutti brevi biografie di uomini e donne straordinari.

Ecco, allora, un pensiero consolante: com'è possibile tutta questa fioritura di tralci senza una vite? Non sono possibili questi uomini e queste donne senza una presenza del Cristo.

Dal niente non viene niente. Sotto questi tralci c'è una forza, c'è una vite che dà la linfa.

I segni della presenza del Cristo ci sono: sta a noi vederli, anzi, volerli vedere.

Mi limito a ricordare un fatto: Hamish Fraser era uno scozzese che andò in Spagna durante la guerra civile e si scagliò contro i credenti. Pensate: organizzò in una pubblica piazza un processo farsa contro un'immagine di Cristo Re, e la fece fucilare per burla.

Passò del tempo e, dopo l'incontro con un santo sacerdote, Hamish Fraser si è convertito e a Parigi, in una pubblica conferenza, ebbe il coraggio di dire: «Io non dico che gli atei si convertiranno, io ho la certezza che gli atei si convertiranno perché io ho sparato contro Cristo e ora sono qui a dire che Cristo è risorto». L'ha detto un ateo convertito.

Se anche noi fossimo tralci buoni, se anche noi fossimo tralci che parlano della vita di Gesù, che parlano della presenza di Gesù, quante persone

esclamerebbero come questo ateo convertito «Sono certo che gli atei si convertiranno».

Ma ci sono anche i piccoli Santi, i Santi della vita quotidiana, i Santi di cui nessuno parla ma che Dio vede e scrive i loro nomi nel libro della vita.

Mi limito a due esempi.

La mamma di san Giovanni Bosco. Pensate, questa donna – Margherita – rimase vedova giovanissima con tre figli e la suocera paralizzata. Portò avanti con coraggio il lavoro nei campi, educò i figli alla fede, curò la suocera fino alla morte e poi, quando il figlio sacerdote, don Giovanni Bosco, iniziò la sua grande impresa per salvare i giovani, la mamma andò con lui, lo seguì.

Ma un giorno ebbe un momento di scoraggiamento: i ragazzi avevano calpestato il piccolo orticello che lei coltivava per tirare fuori un po' di verdura per loro. Disse al figlio: «Figlio mio, don Giovanni,

io sono stanca, ritorno a casa». Bastò che il figlio guardasse il crocifisso e dicesse alla mamma: «Mamma, e Lui che dovrebbe dire?». La mamma abbassò gli occhi e disse: «Ho capito, resto ancora», ed è rimasta fino alla morte.

Questa è una donna meravigliosa, è un tralcio che parla della vita.

Pensate ancora alla mamma di santa Maria Goretti, Assunta, analfabeto. Quando venne canonizzata la figlia, padre Rotondi voleva intervistarla, e le disse: «Signora Assunta, mi scriverebbe su un foglietto due parole, per i giovani che leggono la mia rivista?», la rivista che lui dirigeva. Mamma Assunta lo guardò e gli disse: «Padre, mi non so né leggere né scrivere!». Eppure questa donna aveva educato una figlia santa, l'aveva educata alla purezza fino all'eroismo, e quante mamme ci sono!

Pensate ancora, recentemente, ho sentito al telegiornale l'intervista a un uomo, un padre che ha donato il rene per il figlio in dialisi. Ebbene, il giornalista ha detto a quest'uomo: «Ma lei è veramente un eroe!». Ha risposto: «No, sono semplicemente padre». Che bella risposta.

E ci sono ancora, mamme così, padri così, Santi nascosti, Santi silenziosi, tralci che rivelano la potenza della vite che è Gesù, Gesù Risorto.

Card. Angelo Comastri



Vescovo di Trieste: Festa della Liberazione

Salvaci o Dio da un cuore senza memoria

Preghiera del Vescovo nella ricorrenza del 25 aprile

Trieste, 25 aprile 2024

Salvaci o Dio da un cuore senza memoria,

che uccide di nuovo chi ha patito l'orrore della violenza, del razzismo, della dittatura nazi-fascista.

Salvaci o Dio da un cuore senza gratitudine,

che non comprende il prezzo della Libertà e della Liberazione che ci sono state offerte nel sacrificio di uomini e donne generosi.

Salvaci o Dio da un cuore di pietra,

che resta insensibile verso chi ancora soffre, resiste e scappa per le oppressioni, violenze e guerre sparse nel mondo.

Salvaci o Dio da un cuore ingabbiato dalla paura,

che resta invischiato in ragionamenti e calcoli che impediscono la pietà e la solidarietà vera verso gli oppressi, verso i poveri.

Salvaci o Dio da un cuore privo di intelligenza,

che non sa osare la costruzione della pace e della giustizia, compromettendosi in vie inedite di riconciliazione e per un lavoro degno e sicuro.

Salvaci o Dio da un cuore senza pietà e colmo di tristezza,

che in nome del proprio dolore non sa riconoscere il dolore e il sogno dell'altro.

Salvaci o Dio da un cuore senza speranza,

che, rattrappito sul proprio individualistico tornaconto, non sa costruire un futuro di libertà per le nuove generazioni, qui e ovunque.

Salvaci o Dio da un cuore senza coraggio e senza verità,

che prima di intervenire sta a guardare quello che fanno gli altri, e non ha l'ardire del primo passo verso la giustizia, la responsabilità, la testimonianza.

Donaci o Dio un cuore come quello del tuo Figlio Gesù, benedetto,

capace di scorgere nell'altro il dono di un fratello, sorella, figlio, figlia con cui costruire un futuro di reciproco perdono, di comunione e di pace.

† Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Preghiera

Donaci di accogliere il papa con fede viva



Con gioia accoglieremo papa Francesco domenica 7 luglio 2024.

Sarà a Trieste per la conclusione della 50ma settimana sociale dei cattolici. Incontrerà i convegnisti ma poi celebrerà la Santa Messa in Piazza Unità d'Italia. Prepariamoci con la preghiera ad accoglierlo perché sia un momento in cui rafforziamo la nostra partecipazione alla costruzione della nostra comunità ecclesiale e civile. Siamo nella periferia dell'Italia, che vuole dire nella frontiera che ci porta all'incontro con altri popoli e culture. È come un invito ad essere pronti a comunicare e a testimoniare il messaggio evangelico di pace e di giustizia che il Papa sta diffondendo in ogni occasione.

+ Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



Padre di infinita Misericordia, custodisci la Chiesa di Trieste nella gioia del Vangelo e in comunione con il Papa.

Gesù, Figlio di Dio, rendici testimoni coraggiosi dell'Amore del Padre, generosi operatori di giustizia e di pace perché ogni persona possa sentirsi accolta e amata.

Spirito Santo, sostieni Papa Francesco nel suo ministero e donaci di prepararci ad accoglierlo con fede viva. A te, Dio, ogni onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiera in preparazione alla venuta di Papa Francesco a Trieste il 7 luglio 2024




Oče neskončnega usmiljenja, varuj tržaško Cerkev v veselju evangelija in v občestvu s papežem.

Jezus, Božji Sin, naredi iz nas pogumne pričevalce Očetove ljubezni, velikodušne delavce za pravičnost in mir, da bo vsak človek začutil, da je dobrodošel in ljubljen.

Sveti Duh, podpri papeža Frančiška v njegovi službi in nam pomagaj, da se bomo pripravili, da ga sprejmemo z živo vero. Tebi, Bog, vsa čast in slava na veke vekov. Amen.

Molitev za pripravo na prihod papeža Frančiška v Trst 7. julija 2024



Economia civile: Consulta dei giovani delle Settimane Sociali Imprenditori ed economisti giovani alla Settimana sociale: l'esperienza di "Ridaje"



Immagine fornita da Arwen Emy Sfregola

“Ri-daje” in dialetto romano è un po’ come dire “riprovaci, non perdere la fiducia, coraggio!”. La stima reciproca, tutt’altro che vanagloria, può consolidare in senso evangelico relazioni interpersonali, amicizie più intime, ma anche tutti quei rapporti di reciprocità tra i cittadini che Papa Francesco nell’enciclica “Fratelli tutti” fa corrispondere all’idea di “amicizia sociale”.

“Ridaje” è il nome di un’impresa sociale di Roma, nata dall’idea imprenditoriale, dalla passione civile ed evangelica di un giovane ingegnere informatico, Lorenzo Di Ciaccio. Come ben ricorda la prof.ssa Elena Granata, urbanista del politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia Civile, non possiamo capire le grandi e micro rivoluzioni senza raccontarci l’esperienza vocazionale di chi le ha messe in atto. L’ingegnere romano di cui parliamo aveva infatti già la sua attività lavorativa molto promettente, ma dopo dodici anni di volontariato maturati nel progetto “Emergenza freddo” presso la Caritas della Capitale, si chiede come poter ridare dignità alle persone del mondo della strada, con le quali negli anni ha intrecciato dei legami profondi.

Di Ciaccio allora racconta: “Sostenuto da altri 19 soci, pensai di creare una startup sociale per la riqualificazione urbana, impiegando persone che normalmente fanno fatica a trovare il loro valore e collocazione sociale, in particolare ex detenuti e senzatetto; decidemmo di insegnare loro a ripulire il verde abbandonato della nostra città, sperando poi di proporci ad alcune aziende.”

Fino ad ora più di cinquanta senzatetto hanno seguito un percorso di

formazione. Sedici persone sono già state impiegate in Ridaje. “Non tutti i senzatetto sono pronti a lavorare. Quel giorno proposi al dirigente di una realtà molto importante qui a Roma di darci una possibilità: puliamo noi le erbacce delle zone verdi, valuterà lei poi se abbiamo fatto un buon lavoro con l’idea poi magari di stipulare un contratto continuativo”. L’esperienza fu vincente e non solo per i committenti, ma per tutti gli attori coinvolti. Ci fu quel giorno, in cui lavorando, uno dei giardinieri si mise a guardare piazza Venezia dall’alto e pianse: “vedi Lorenzo, quella laggiù è la panchina dove ho trascorso tanti inverni al freddo, sentendomi abbandonato come uno scarto di questa città, ora non più: capisco chi sono e quello che potrò costruire nella mia vita”.

Recentemente “Ridaje” ha vinto il bando di open innovation di Ferrovie dello Stato. Finora ha recuperato oltre 50mila mq di verde. E l’esperienza di economia civile e di speranza concreta continua...

Questo ed altri progetti sono stati posti all’attenzione dei giovani delegati che parteciperanno alla 50ma Settimana sociale dei Cattolici in Italia, i quali si sono ritrovati a Roma durante il weekend del 13 e 14 di aprile. L’evento è stato organizzato dal Comitato scientifico nazionale e dalla Consulta dei giovani delle Settimane sociali, della quale sono parte in rappresentanza di Economy of Francesco, realtà internazionale di cui parleremo nei prossimi numeri del Domenicale di san Giusto.

Arwen Emy Sfregola



Dal sito settimanesociali.it

“Ridaje”: quando il bilancio va oltre la finanza

Dal sito settimanesociali.it

Al cuore della Democrazia. Partecipare tra storia e futuro – Young”. Un appuntamento che ha permesso il confronto con la vicepresidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, Elena Granata, la sperimentazione del metodo che sarà impiegato dai delegati a Trieste e la riflessione ai Fori romani, insieme a don Andrea Lonardo, direttore del Servizio per la cultura e l’università della diocesi di Roma. Nel pomeriggio di sabato 13 aprile, nel Mercato San Paolo di via Corinto, i giovani da tutta Italia si sono trovati faccia a faccia con una “Buona Pratica”, esempio di come l’imprenditoria sociale sia un modo di fare impresa che tiene conto non solo del profitto economico ma che considera, prima di tutto, le ricadute positive di ciò che si fa e di come lo si fa

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Incontro preparatorio

Webinar su “Educare alla Partecipazione”

Promosso dall' UCIIM, Unione Cattolica Italiana di Insegnanti, Dirigenti, Educatori e Formatori



Il 17 aprile si è tenuto, su piattaforma webex messa gentilmente a disposizione dall' Ufficio Scuola della curia un webinar, promosso dall' UCIIM, Unione Cattolica Italiana di Insegnanti, Dirigenti, Educatori e Formatori, dal titolo *Educare alla partecipazione*, alla presenza di S.E. mons Enrico Trevisi e del prof Giovanni Grandi. Il tema educativo è stato ripreso in vista della settimana sociale del prossimo luglio dedicata al legame tra partecipazione e democrazia che propone, come primo dei sette laboratori previsti, proprio quello dell' educazione.

Alessia Cividin ed Annamaria Rondini hanno dialogato con i due ospiti, mettendo a tema alcune questioni di fondo presenti sia nella prospettiva civile che in quella ecclesiale. La settimana sociale mette il focus sull'educazione, perché questo è un ambito di confronto intergenerazionale, perché è un tema che lavora per l'autenticità del poter

essere noi stessi a prescindere da collocazioni di vario tipo, perché è un terreno in cui si lavora sui tempi lunghi di cui tanto abbiamo bisogno.

Entrambi i relatori hanno individuato il nemico principale della partecipazione nell' individualismo, che invita alla cura esclusiva del proprio benessere, permettendo una fuga dalla politica e dalla religione.

La sfida principale del nostro oggi è proprio come poter connettere singolo e stato, dato che negli ultimi decenni sempre più sono collassati o sono stati erosi i corpi intermedi che tenevano insieme cittadini ed istituzioni, come ad esempio i partiti, i sindacati, l'associazionismo, il volontariato. Con il venimento di questi by-pass anche le disfunzionalità delle istituzioni non sono più sanabili ed il singolo ha una sensazione di isolamento, delusione, disaffezione con conseguente ritrazione nel privato. Questo succede nella società civile ed

in quella religiosa che attraversa le stesse crisi e quindi per costruire il Bene Comune, abbiamo bisogno di spazi istituzionali dove scambiare relazioni che non siano solo scambi interindividuali, ma buone pratiche a servizio di tutti, dei più fragili ma anche per tutti noi, poiché partecipare ci cambia.

Fare il primo passo verso il coinvolgimento parte sempre dalla voglia di riparare un'ingiustizia, parte da un giudizio su una realtà che vogliamo cambiare, perché non accettabile, da una ricerca di bene maggiore, proposto agli altri in un clima di ascolto reciproco che permette di convalidare assieme, non la logica della sopraffazione, ma quella del confronto che ratifica soluzioni condivise. Prevalere o convalidare sono due logiche completamente diverse. Ogni processo di discernimento ci può lasciare o più uniti o più

divisi e per questo c'è bisogno di un metodo che aiuti a ritrovarsi più vicini, dopo il confronto con una grammatica istituzionale che aiuti a capire fin dove si può arrivare.

Partecipare parte dalla voglia di prendersi cura di qualcuno che necessita un allargamento dello sguardo a un ambiente che non è quello proprio o quello della propria comfort zone che non deve ingabbiare. Dio è proprio colui che si prende cura nella massima fragilità e, dentro a tanta crisi, permette il superamento della paura. Tutti abbiamo fatto esperienze di partecipazione deludenti, ma è tipico dell'adulto cercare sempre il positivo per crescere, non fermandosi all'emozionale o alla soddisfazione immediata, ma recuperando le piccole cose che ci mettono dentro a una comunità ed a tante relazioni vere.

Annamaria Rondini

50^a Settimana Sociale dei cattolici in Italia: Incontro del 3 e 4 maggio

Invito a tutti per incontrarci, conoscerci, riflettere

Care e cari,

il 3 e il 4 maggio abbiamo organizzato a Trieste un importante incontro in preparazione alla Settimana sociale di luglio. Lo abbiamo fatto assieme: ACLI, Azione Cattolica, Comitato nazionale AGESCI, Comunità di Sant'Egidio, Fraternità di Comunione e Liberazione, MCL, Movimento politico per l'Unità, Rinnovamento dello Spirito.

Sarà l'occasione per incontrarci, conoscerci, riflettere e lavorare sui temi della democrazia e della partecipazione: aperti alla città, alle tante persone di buona volontà che la abitano e alle sue istituzioni.

Avremo l'opportunità di ascoltare i presidenti nazionali delle nostre organizzazioni, uniti da un rinnovato impegno verso la vita politica e sociale al servizio del nostro paese, alla luce dei grandi cambiamenti in atto e degli scenari di guerra che si delineano sempre più minacciosi.

L'impegno verso la democrazia è impegno verso la pace, nello spirito di fraternità che papa Francesco ci invita ad intraprendere e a perseguire con coraggio e determinazione nella logica del dialogo e del confronto. Trieste è il luogo ideale nel quale sperimentare, insieme, nuovi modi di accogliere e di vivere, nello spirito dell'amicizia sociale che, nei tempi migliori della sua storia, l'ha contraddistinta.

Da cristiani non possiamo non sentirci responsabili del bene comune, che è il bene di tutti e per tutti, nessuno escluso. Per rendere vero e sincero questo sentimento di fratellanza la strada da percorrere è quella della partecipazione, del sentirci ingaggiati e coinvolti in un cammino di condivisione.

Ti inviamo quindi ad allargare l'invito ai soci, ai dirigenti e agli amici che riterrai importante coinvolgere.

**UN RINNOVATO IMPEGNO DEI CATTOLICI
PER LA VITA DEMOCRATICA**

*Il contributo dei laici organizzati in cammino verso
la 50^{ma} Settimana Sociale*

TRIESTE, 3-4 MAGGIO 2024

VENERDÌ 3 MAGGIO 2024	SABATO 4 MAGGIO 2024
<p><i>Sala Teatro di Santa Maria Maggiore, via del Collegio</i></p> <p>ORE 15.00 <i>Saluti delle autorità</i></p> <p>ORE 15.30 - 17.00 <i>Coordina</i> Marco GIRARDO, Direttore Avvenire</p> <p><i>Intervengono</i> Adriano ROCCUCCI, Comunità di Sant'Egidio Emiliano MANFREDONIA, ACLI Argia ALBANESE, Movimento Politico per l'Unità Alfonso LUZZI, MCL</p> <p>ORE 17 - 18.30 <i>Intervengono</i> Giuseppe NOTARSTEFANO, Azione Cattolica Italiana Davide PROSPERI, Fraternità di Comunione e Liberazione Francesco SCOPPOLA, Comitato Nazionale AGESCI Giuseppe CONTALDO, Rinnovamento dello Spirito</p> <p>ORE 18.30 <i>Conclude</i> Mons. Luigi RENNA*, Arcivescovo di Catania e presidente del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana Sociale</p> <p>ORE 20.00 <i>Cena Conviviale</i></p>	<p><i>ENAIIP, via dell'Istria 57</i></p> <p>ORE 09.00 <i>Celebrazione delle Lodi con Meditazione di Mons. Enrico TREVISI, Vescovo di Trieste</i></p> <p>ORE 09.30 - 13.30 <i>Lavoro Seminariale fra gli amministratori e i responsabili delle associazioni e dei movimenti presenti</i></p> <p><i>"Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e profezia".</i> La celebrazione della 50^a Settimana dei Cattolici in Italia che avrà luogo a Trieste nel prossimo luglio è un evento davvero prezioso per la Chiesa e la società italiana, e crediamo possa rappresentare una straordinaria occasione per un percorso di confronto capace di raccogliere i contributi dei tanti che, nelle varie realtà del Paese, si impegnano a vivificare il nostro tessuto civile.</p> <p>Ecco il perché di un appuntamento che prova a mettere a confronto proprio a Trieste, in vista della Settimana Sociale, i responsabili di alcune delle principali aggregazioni laicali.</p> <p>A loro si chiede di mettere a fuoco i principali snodi della presenza dei cattolici e del contributo che possono offrire nel tempo delle sfide alla democrazia, rilanciando i tratti di preziosa originalità che stanno emergendo dal lavoro costante e capillare in tante realtà del Paese.</p>

Chiesa di Trieste: 21 aprile 2024 GMPV

61ª Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni

Festeggiamento degli anniversari



La Chiesa di Trieste ha vissuto il 21 aprile scorso un evento che riempie il cuore di gioia e dischiude un'orizzonte di speranza.

Si è infatti celebrata la Santa Messa, presieduta dal Vescovo Enrico Trevisi, nel corso della quale sono stati festeggiati gli anniversari vocazionali di sacerdoti, religiosi e laici consacrati che, negli anni, hanno fatto dono al Signore della loro vita.

Non tutti hanno potuto esserci in quel momento, per le più varie ragioni, ma ci ha colpito la presenza di uomini e donne che, nei diversi stati di vita, sono da dieci, venticinque, sessanta e, perfino, settant'anni alla fedele sequela di Cristo, avendo aderito con il loro "Sì" alla Sua chiamata.

Vogliamo unirvi tutti nella preghiera per queste sorelle e questi fratelli, invocando il Signore affinché mandi sempre nuovi operai nella Sua messe.



Foto di Luca Tedeschi

Voi siete la Luce del mondo



Papa Francesco: gli auguri di buon onomastico da parte del Presidente Sergio Mattarella

I “suoi appelli ai vincoli di fratellanza costituiscono semi fecondi di giustizia e pace”



Immagine da Vatican news

“Come Ella ha recentemente dichiarato, ‘nessuno deve minacciare l’esistenza altrui’.

Perfino tale regola fondamentale – questo ‘livello minimo’ di convivenza umana – è posta in discussione nel drammatico contesto di una congiuntura internazionale e, in particolare, mediorientale segnata da violenze, contrasti, pulsioni di rivalsa. Suonano pertanto opportuni e pressanti i Suoi appelli alla salvaguardia degli imprescindibili vincoli di fratellanza, appelli che non cessano di interrogare le coscienze di milioni di donne e uomini di

ogni continente e che costituiscono per credenti e non credenti semi fecondi di giustizia e di pace”.

Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in un messaggio a Papa Francesco in occasione del suo onomastico.

Il Capo di Stato rivolge al Santo Padre “i più fervidi e sinceri auguri del popolo italiano e miei personali, unitamente ad affettuosi auspici di salute e

benessere per la Sua persona”. E conclude: “Nella ricorrenza della festa di san Giorgio, Le rinnovo, Santo Padre, le espressioni della vicinanza del popolo italiano e della mia massima considerazione per la Sua alta missione apostolica”.

Fonte: agensir.it

La Redazione

Anniversario: 150° dalla nascita di Guglielmo Marconi

L’importanza della comunicazione radiofonica



Papa Pio XI e Guglielmo Marconi inaugurano la Radio Vaticana nel 1931. Immagine da Vatican news

Sabato prossimo, 27 aprile, presso la Palazzina Marconi, è in programma

una manifestazione commemorativa del 150° anniversario della nascita di Guglielmo Marconi (1874-2024). [...] Dopo il saluto di benvenuto a cura del Prefetto Dicastero per la Comunicazione, Paolo Ruffini, ci sarà la presentazione della ristrutturazione della Palazzina Marconi a cura del Segretario Dicastero per la Comunicazione, mons. Lucio Adrian Ruiz, cui seguirà il saluto della principessa Elettra Marconi. Alle 12.10, la proiezione del documentario “Marconi in Vaticano” e l’intervento del responsabile di testata Radio Vaticana – Vatican News Dicastero per la

Comunicazione, Massimiliano Menichetti. [...]

Fonte: agensir.it

[Guglielmo Marconi Fu l’uomo che diede l’impulso decisivo allo sviluppo della telegrafia senza fili e unì il mondo attraverso le onde elettromagnetiche, tanto da essere considerato di fatto l’inventore della radio e ricevere il Premio Nobel per la Fisica nel 1909. E fu lui, Guglielmo Marconi, a essere incaricato

da Papa Pio XI di progettare e costruire la Radio Vaticana. “Ho l’altissimo onore di annunciare che fra pochi istanti il sommo Pontefice Pio Undecimo inaugurerà la stazione radio dello Stato della Città del Vaticano”, disse per primo, il 12 febbraio 1931, davanti un microfono che ancora oggi porta la voce del Papa nel mondo.

Fonte: Vatican news



Prossimi appuntamenti

Lunedì 29 aprile 2024

ore 17.00, nella chiesa di Sant’Antonio Taumaturgo, S.Em. il card. Matteo Zuppi, Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, presiederà un incontro di preghiera e offrirà la sua riflessione sul tema “Partecipare: costruire assieme la Chiesa e la città”. L’incontro si inserisce nel percorso di preparazione alla 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia, che si svolgerà a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

Martedì 30 aprile 2024

Ore 18.00 Vescovo mons. Enrico Trevisi, presso la Capitaneria di Porto di Trieste in piazza Duca degli Abruzzi 4, presiederà la Santa Messa per il mondo del lavoro. La Celebrazione sarà animata dal Coro dell’Associazione Nazionale Carabinieri, Sezione di Trieste, diretto dal M° Massimo Depase, all’organo il M° Elia Calzolari.

Sabato 25 maggio 2024

Ore 10.00 nella Cattedrale di San Giusto ci sarà la Celebrazione con l’Ordinazione Presbiterale dei diaconi don Ruwan Hetti Arachchige, don Raoul Henri Godonoi, don Cristian Brunato e don Pierluigi Peraro, per l’imposizione delle mani e la preghiera consacratoria di S.E.R. Mons. Enrico Trevisi, Vescovo di Trevisi

Patriarcato di Venezia: 28 aprile visita alla Chiesa di Venezia

Viaggio pastorale di Papa Francesco a Venezia

Il Vescovo di Trieste, mons. Enrico Trevisi, presenzierà alla S.Messa alle ore 11.00

Riportiamo alcune notizie inerenti alla visita del Santo Padre a Venezia, desunte dal sito del Patriarcato di Venezia.

Papa Francesco visiterà la Chiesa di Venezia domenica 28 aprile 2024: le tre tappe di questo viaggio pastorale si articoleranno come segue:

1. Il Dicastero vaticano per la Cultura e l'Educazione – che prende parte, come ente promotore del Padiglione della Santa Sede, alla 60.ma Biennale d'Arte di Venezia – è il referente operativo per l'incontro che porterà di buon mattino Papa Francesco presso la Casa di reclusione femminile sull'isola della Giudecca alle ore 8.

Il Santo Padre incontrerà le detenute e si intratterrà con ciascuna di loro. [...] 2. Di seguito è previsto il trasferimento del Santo Padre sul Campo della Salute [...] – per dialogare con i giovani del Patriarcato di Venezia ed una rappresentanza dei giovani delle Diocesi del Triveneto, fissato per le ore 10.

3. Dalla Salute il Santo Padre si trasferirà poi in Piazza San Marco accompagnato dai giovani attraverso un ponte galleggiante realizzato da Punta della Dogana alla zona dei Giardinetti Reali per l'evento culminante della visita alla città di Venezia: la celebrazione della Santa Messa, nella V domenica del Tempo di Pasqua.

L'Eucarestia avrà inizio alle ore 11 davanti alla Basilica Cattedrale intitolata all'Evangelista patrono di Venezia e delle genti venete.

In tale circostanza saranno invitati a concelebrazioni i Vescovi della Conferenza Episcopale Triveneto.

Terminata la Santa Messa con la preghiera del Regina Coeli, il Santo Padre visiterà privatamente la Basilica di S. Marco per venerare le spoglie dell'evangelista Marco che vi sono custodite, per poi fare ritorno in Vaticano.

Nei prossimi giorni saranno fornite ulteriori informazioni circa le specifiche modalità e possibilità di partecipazione ai vari momenti della visita e le indicazioni per l'accreditamento dei giornalisti e degli altri operatori dei media.

Ala celebrazione eucaristica delle ore 11.00 parteciperà anche il Vescovo di Trieste mons. Enrico Trevisi.

Ala celebrazione eucaristica delle ore 11.00 parteciperà anche il Vescovo di Trieste mons. Enrico Trevisi.

La Redazione



Foto dal sito del Patriarcato di Venezia

Biennale di Venezia 2024: Padiglione della Santa Sede su diritti umani ed emarginati

Stranieri ovunque – Foreigners everywhere

Il padiglione più interessante della Biennale Arte 2024 di Venezia è quello allestito dalla Santa Sede nel penitenziario femminile della Giudecca.

Sono ospitati artisti di primo piano: Corita Kent, Sonia Gomes, Claire Fontaine, Bintou Dembélé, Simone Fattal, Claire Tabouret, Marco Perego & Zoe Saldana. Curata dalla direttrice del Centre Pompidou-Metz Chiara Parisi e dall'ex presidente della Biblioteca nazionale francese Bruno Racine.

La mostra collettiva **“Con i miei occhi”** si concentra sul tema dei diritti umani e sulla figura degli ultimi.

Le carcerate fanno da guida, e il mondo resta fuori. Si accede su prenotazione.

Nel cortile del carcere campeggia un neon di Claire Fontaine: **“Siamo con voi nella notte”**. Si ispira ad un manifesto affisso davanti alle prigioni italiane negli anni Settanta. “Di notte illumina tutto di blu, riempie le nostre celle”, osserva una giovane detenuta. Ma è anche un messaggio rivolto ai visitatori.

La sola opera visibile dall'esterno è il grande dipinto di Maurizio Cattelan sul muro della cappella, la riproduzione della fotografia di due piedi sporchi e polverosi. È un'iconografia che ricorda i piedi dei pellegrini di Caravaggio, ma polverosi. È un'iconografia che ricorda l'artista ha lasciato che l'opera risuoni in modo diverso in ognuno.

Per una delle reclusi alla Giudecca, **“i piedi, insieme al cuore, portano la stanchezza e il peso della vita”**.



Foto di M.E. Brusutti

detenute nel carcere della Giudecca che accompagnano i visitatori – *ci ha dato la possibilità di essere protagoniste e non solo spettatrici passive, di essere parte di qualcosa, anche se di temporaneo. Ci siamo messe in gioco e abbiamo vinto. Vincere significa sentirsi liberi, anche se per un istante. Queste sculture sono per ricordare alle donne qui residenti di guardare in alto”*.



Card. Tolentino – da Vatican news

È molto significativo che a fare da accompagnatrici al pubblico, in visita a questa rassegna artistica promossa dal Vaticano, siano le ospiti della casa circondariale di Venezia.

Ascoltando la loro entusiasta e commossa partecipazione a questo bellissimo evento, sembra di sentire la voce di Gesù: *“I suoi molti peccati le sono perdonati, perché ha molto amato”* (Lc 7,47). “

“Il Padiglione della Santa Sede alla Biennale di Venezia – sottolineano le

Il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del dicastero vaticano per la cultura, osserva come non sia *“casuale che il nostro progetto artistico si focalizzi sulla drammaticità dello sguardo, esso interpella il nostro tempo, in cui la visione umana è sempre più differita e catturata dai dispositivi digitali. Sapremo ancora vedere con i nostri occhi?”*.

don Manfredi Poillucci



Carcere femminile dell'Isola della Giudecca, core – foto Fabio Cremascoli – da Vatican News

Conferenza Episcopale Italiana: 1° Maggio 2024

Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori

Il lavoro per la partecipazione e la democrazia

Pubblichiamo il Messaggio dei Vescovi per la Festa dei Lavoratori. L'esercizio di questo diritto, senza che



Dal sito della Conferenza Episcopale Italiana

Festa dei Lavoratori (1° maggio 2024) dal titolo: "Il lavoro per la partecipazione e la democrazia".

(dal sito chiesacattolica.it)

Lavorare è fare "con" e "per"

«Il Padre mio opera sempre e anch'io opero» (Gv 5,17). Queste parole di Cristo aiutano a vedere che con il lavoro si esprime «una linea particolare della somiglianza dell'uomo con Dio, Creatore e Padre» (*Laborem exercens*, 26). Ognuno partecipa con il proprio lavoro alla grande opera divina del prendersi cura dell'umanità e del Creato. Lavorare quindi non è solo un "fare qualcosa", ma è sempre agire "con" e "per" gli altri, quasi nutriti da una radice di gratuità che libera il lavoro dall'alienazione ed edifica comunità: «È alienata la società che, nelle sue forme di organizzazione sociale, di produzione e di consumo, rende più difficile la realizzazione di questo dono ed il costituirsi di questa solidarietà interumana» (*Centesimus annus*, 41).

In questa stessa prospettiva, l'articolo 1 della Costituzione italiana assume una luce che merita di essere evidenziata: la "cosa pubblica" è frutto del lavoro di uomini e di donne che hanno contribuito e continuano ogni giorno a costruire un Paese democratico. È particolarmente significativo che le Chiese in Italia siano incamminate verso la 50ª Settimana Sociale dei cattolici in Italia (Trieste, 3-7 luglio), sul tema "Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro". Senza

sia assicurata la possibilità che tutti possano esercitarlo, non si può realizzare il sogno della democrazia.

Il "noi" del bene comune: la priorità del lavoro

Come ricorda Papa Francesco in *Fratelli tutti*, per una migliore politica «il grande tema è il lavoro. Ciò che è veramente popolare – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze» (n.162).

Le politiche del lavoro da assumere a ogni livello della pubblica amministrazione devono tener presente che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro» (*ivi*). Occorre aprirsi a politiche sociali concepite non solo a vantaggio dei poveri, ma progettate insieme a loro, con dei "pensatori" che permettano alla democrazia di non atrofizzarsi ma di includere davvero tutti (cfr. *Fratelli tutti*, 169).

Investire in progettualità, in formazione e innovazione, aprendosi anche alle tecnologie che la transizione ecologica sta prospettando, significa creare condizioni di equità sociale.

È necessario inoltre guardare agli scenari di cambiamento che l'intelligenza artificiale sta aprendo nel mondo del lavoro, in modo da guidare responsabilmente questa trasformazione ineludibile.

Prenderci cura del lavoro è atto di carità politica e di democrazia

"A ciascuno il suo" è questione elementare di giustizia: a chiunque lavora spetta il riconoscimento della sua altissima dignità. Senza tale riconoscimento, non c'è democrazia economica sostanziale. Per questo, è determinante assumere responsabilmente il "sogno" della partecipazione, per la crescita democratica del Paese.

- Le istituzioni devono assicurare condizioni di lavoro dignitoso per tutti, affinché sia riconosciuta la dignità di ogni persona, si permetta alle famiglie di formarsi e di vivere serenamente, si creino le condizioni perché tutti i territori nazionali godano delle medesime possibilità di sviluppo, soprattutto le aree dove persistono elevati tassi di disoccupazione e di emigrazione. Tra le condizioni di lavoro quelle che prevengono situazioni di insicurezza si rivelano ancora le più urgenti da attenzionare, dato l'elevato numero di incidenti che non accenna a diminuire. Inoltre, quando la persona perde il suo lavoro o ha bisogno di riqualificare le sue competenze, occorre attivare tutte le risorse affinché sia scongiurato ogni rischio di esclusione sociale, soprattutto di chi appartiene ai nuclei familiari economicamente più fragili, perché non dipenda esclusivamente dai pur necessari sussidi statali.
- Un lavoro dignitoso esige anche un giusto salario e un adeguato sistema previdenziale, che sono i concreti segnali di giustizia di tutto il sistema socioeconomico (cfr. *Laborem exercens*, 19). Bisogna colmare i divari economici fra le generazioni e i generi, senza dimenticare le gravi questioni del precariato e dello sfruttamento dei lavoratori immigrati. Fino a quando non saranno riconosciuti i diritti di tutti i lavoratori, non si potrà parlare di una democrazia

compiuta nel nostro Paese. A questo compito di giustizia sono chiamati anche gli imprenditori, che hanno la specifica responsabilità di generare occupazione e di assicurare contratti equi e condizioni di impiego sicuro e dignitoso.

- I lavoratori, consapevoli dei propri doveri, si sentano corresponsabili del buon andamento dell'attività produttiva e della crescita del Paese, partecipando con tutti gli strumenti propri della democrazia ad assicurare, non solo per sé ma anche per la collettività e per le future generazioni, migliori condizioni di vita. La dimensione partecipativa è garantita anche dalle associazioni dei lavoratori, dai movimenti di solidarietà degli uomini del lavoro e con gli uomini del lavoro che, perseguendo il fine della salvaguardia dei diritti di tutti, devono contribuire all'inclusione di ciascuno, a partire dai più fragili, soprattutto nelle aziende.
- Le Chiese in Italia, impegnate nel Cammino sinodale, continuano nell'ascolto dei lavoratori e nel discernimento sulle questioni sociali più urgenti: ogni comunità è chiamata a manifestare vicinanza e attenzione verso le lavoratrici e i lavoratori il cui contributo al bene comune non è adeguatamente riconosciuto, come anche a tenere vivo il senso della partecipazione. In questa prospettiva, gli Uffici diocesani di pastorale sociale e gli operatori, quali i cappellani del lavoro, promuovano e mettano a disposizione adeguati strumenti formativi. Ciascuno deve essere segno di speranza, soprattutto nei territori che rischiano di essere abbandonati e lasciati senza prospettive di lavoro in futuro, oltre che mettersi in ascolto di quei fratelli e sorelle che chiedono inclusione nella vita democratica del nostro Paese.

La Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace

Chiesa di Trieste: Dalle parrocchie

La festa patronale di San Marco Evangelista

Don Nikola Cingel presenta la vita della comunità parrocchiale

Il 25 Aprile, nella Parrocchia di San Marco Evangelista, si festeggia il patrono San Marco.

Abbiamo approfittato della disponibilità e gentilezza di Don Nikola Cingel per conoscere la vita della comunità parrocchiale.

1. In quale zona si estende il territorio della Parrocchia?

La parrocchia di San Marco Evangelista si estende nel rione di Campanelle e in parte in quello di S. Maria Maddalena Superiore. Il territorio è delimitato da un tratto di ferrovia a sud-est dell'ippodromo, un tratto centrale di strada di Cattinara e di via Carnaro, il tratto finale di via Brigata Casale, il tratto finale di rio Corgnoletto, via Costalunga dal tratto nord-est del cimitero e via Patrizio. È situata fra le seguenti parrocchie: a nord S.Vincenzo, S.Pio X, ad est Santissima Trinità (Cattinara), a sud S.Maria Maddalena (S.M.M. Inferiore) e ad ovest vicariato di S.Anna (cimitero) e S. Giovanni Bosco.

2. Quali sono i punti di forza e le sfide più grandi che la Parrocchia si trova ad affrontare?

Il primo punto di forza della parrocchia è l'adorazione eucaristica, ogni giorno prima di ogni santa messa, e durante la quale si recita il rosario. Ogni giovedì, a conclusione della messa, l'adorazione si prolunga fino alla mezzanotte. Un altro punto di forza è senza dubbio la comunità venutasi a formare attorno alla parrocchia ed il contributo che questa stessa comunità sta dando nell'animare le attività parrocchiali.

Grazie ad un rapporto di reciproca fiducia, amicizia e collaborazione tra i parrocchiani, che si è creato negli anni, la parrocchia ha potuto beneficiare in vari modi di questo fiorire di nuove relazioni, sia come atto disinteressato di dono reciproco, sia come aiuto concreto nelle varie attività che si svolgono all'interno della stessa. Tutto questo viene dimostrato quotidianamente dal dono di gratuità che i membri di questa comunità hanno testimoniato nell'attivo coinvolgimento nelle iniziative che tengono viva la nostra chiesa.

Se da un lato c'è stata una risposta positiva da parte di tante persone, dall'altra una delle grandi sfide che abbiamo dovuto affrontare è stata il calo dei fedeli negli ultimi anni. In questo senso cerchiamo di avvicinare coloro che si sono allontanati dalla vita della chiesa, e lo facciamo attraverso la creazione e lo svolgimento di diverse attività che possano riavvicinarli alla parrocchia. Poi, come in ogni altra parrocchia, una delle sfide riguarda la manutenzione dell'intero edificio. Abbiamo recentemente installato dei pannelli fotovoltaici sulla canonica, andando ad alleggerire in maniera significativa i costi delle bollette.

3. Sappiamo che nella Comunità sacerdotale presente siete quasi tutti croati, com'è stata l'accoglienza dei triestini?

L'accoglienza è stata calorosa nella maggior parte dei casi e come fraternità ci siamo sentiti accolti molto bene, ricevendo sentimenti di affetto e di rispetto. In alcuni casi invece abbiamo



Foto fornita da Erik Moratto

percepito dei sentimenti di resistenza nei nostri confronti. Come in ogni altro Stato, questo può sempre succedere. Nella maggioranza dei casi le persone ci ha accolto con cuore sincero ed aperto. Inserirsi in una nuova comunità, specialmente se in altra Nazione, non è sempre facile, ma l'affetto sincero di molte persone ha reso tutto questo più facile.

4. Oltre alla festa patronale di San Marco, quali sono gli eventi che coinvolgono di più i parrocchiani durante l'anno?

Il gruppo biblico "Dio è Amore", ogni mercoledì, si ritrova per contemplare la parola di Dio. Gruppo che viene accompagnato con l'aiuto di un sacerdote della fraternità. È da questo accompagnamento costante che molti si sentono a casa e si sentono valorizzati, in quanto membri attivi della vita parrocchiale. Ospitiamo la Caritas parrocchiale che si occupa di distribuire le spese ai più bisognosi. Per quanto riguarda i giovani, teniamo il catechismo per i bambini e ragazzi, grazie anche alla presenza di un buon numero di catechisti. Abbiamo recentemente messo in piedi il coro di giovani, i quali hanno iniziato ad animare le messe domenicali serali con entusiasmo ed impegno.

Il nostro parroco. P. Rosario Palic, tiene un convegno spirituale ogni secondo sabato del mese con un programma che dura tutta la giornata, aggregando gente da tutta la regione, ma

anche da stati limitrofi quali Slovenia e Croazia. Ogni sabato sera invece si organizza una cena condivisa dal nome "Agape", ritrovandoci per condividere un pasto e del tempo insieme. Più volte l'anno è invece il tempo della Sagra all'aperto nel nostro centro giovanile.

5. Ti saremmo grati se potessi raccontarci un avvenimento che ti ha colpito di più nel cuore durante gli anni che hai passato qui a San Marco

Un avvenimento che mi è rimasto particolarmente impresso nella memoria è stata la prima messa che ho celebrato qui nella parrocchia. La mancanza dei miei genitori, dovuta alla restrizione covid che non avevano loro permesso di partecipare, mi è dispiaciuto, ma la vicinanza dei parrocchiani e tutto il loro affetto mi hanno fatto sentire amato e sereno.

6. Qual è il sogno più grande di Don Nikola Cingel, per il futuro?

Ho il desiderio di continuare sempre a testimoniare e trasmettere una fede viva nel Gesù eucaristico. Per quanto riguarda la parrocchia, vorrei dedicarmi a radunare intorno al gruppo del piccolo coro di giovani già esistente, sempre più giovani che, adorando il Signore, trasmettano con la loro vita la gioia di essere cristiani.

Erik Moratto



Foto fornita da Erik Moratto

Geopolitica: La Presidenza Italiana al G7

Il Cammino verso la Ripresa Globale

il ruolo della Presidenza Italiana del G7 si rivela cruciale nel plasmare il futuro dell'ordine mondiale

L'Italia, fiore all'occhiello del Mediterraneo, ha assunto la presidenza rotativa del G7 in un momento cruciale della storia contemporanea. Con una pandemia globale che ha scosso le fondamenta dell'economia e della società, e sfide geopolitiche sempre più complesse, il ruolo della Presidenza Italiana del G7 si rivela cruciale nel plasmare il futuro dell'ordine mondiale.

Appare opportuno evidenziare che l'agenda economica occupa il centro della scena per la Presidenza Italiana del G7; con l'Europa e il mondo ancora alle prese con gli impatti economici post-pandemia, l'Italia si impegna a promuovere politiche di ripresa sostenibili ed inclusive.

Questo include un rinnovato impegno verso la digitalizzazione, l'innovazione tecnologica e la transizione verso un'economia verde. L'obiettivo è quello di garantire una ripresa che non lasci nessuno indietro, affrontando le disuguaglianze sociali ed economiche che si sono acuite durante la crisi.

Prendendo in considerazione la lotta al cambiamento climatico e alla protezione ambientale, possiamo sostenere che la Presidenza Italiana del G7 si impegna a mantenere il tema del cambiamento, testé citato, al centro dell'agenda globale. Infatti, con la COP26 all'orizzonte, l'Italia intende mobilitare il sostegno internazionale per ambiziosi obiettivi di riduzione delle emissioni e per l'adozione di politiche che promuovano la sostenibilità ambientale.

Inoltre, si propone di affrontare le sfide legate alla biodiversità e alla protezione degli ecosistemi fragili, riconoscendo che la salute del pianeta è essenziale per il benessere delle generazioni presenti e future.

Va evidenziato, altresì, che in un'epoca caratterizzata da crescenti tensioni geopolitiche, la Presidenza Italiana del G7 si presenta come un faro di diplomazia multilaterale e cooperazione internazionale, impegnandosi a promuovere il dialogo e la concertazione tra le

principali potenze mondiali e cercando soluzioni condivise per le sfide globali, dalla sicurezza alla sanità pubblica, dalla *governance digitale* alla lotta al terrorismo.

In questo contesto, la presidenza si propone di rafforzare il ruolo delle istituzioni multilaterali, come l'ONU e l'OMS, nel garantire la pace, la sicurezza e lo sviluppo sostenibile.

Senza dubbio, non viene trascurata la promozione dei diritti umani e della democrazia, in quanto l'Italia, patria dei diritti umani e culla della democrazia, si impegna a promuovere e difendere questi valori fondamentali sulla scena internazionale. Con un'attenzione particolare ai diritti delle donne, dei minori e delle minoranze, la Presidenza Italiana del G7 si propone di combattere ogni forma di discriminazione e di promuovere la giustizia sociale e l'uguaglianza di genere impegnandosi, inoltre, a sostenere la democrazia e lo Stato di diritto in tutto il mondo, come pilastri fondamentali

della pace e della stabilità internazionale.

Concludendo, possiamo sottolineare che l'Italia affronta la sfida della Presidenza del G7 con determinazione e visione, consapevole dell'importanza di questo incarico per il futuro del pianeta e delle generazioni future.

Con una leadership improntata alla solidarietà, alla sostenibilità e alla cooperazione, l'Italia si presenta come un faro di speranza in un mondo segnato da sfide sempre più complesse.

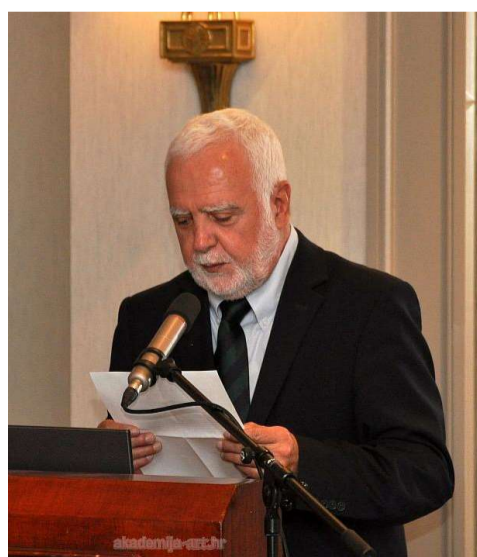
La Presidenza Italiana del G7 è un'opportunità unica per guidare il cammino verso una ripresa globale, fondata sui valori della giustizia, della solidarietà e della sostenibilità.

Cristian Melis

Ecumenismo: Gruppo Ecumenico e Gruppo SAE di Trieste

La fede nei percorsi di guarigione Dal male di vivere alla pace interiore

Relazione del prof. Ermanno Pavesi, Segretario Generale della FIAMC



Ermanno Pavesi
Foto fornita da Tommaso Bianchi

della FIAMC - Federazione Internazionale delle Associazioni dei Medici Cattolici, originario di Piacenza e ora residente e attivo in Svizzera, ha presentato al Gruppo Ecumenico/Gruppo SAE di Trieste la relazione "La fede nei percorsi di guarigione dal male di vivere alla pace interiore". «Il tema di riflessione del Gruppo per quest'anno – ha introdotto il sottoscritto in veste di responsabile – è quello della pace. In questo ultimo secolo, l'espressione "la pace nel mondo", pur estremamente auspicabile, ha indotto molti a pensare che essa sia una specie di concetto a noi esterno che riguarda, soltanto, la politica, l'informazione, la grande fi-

nanza, la diplomazia, l'industria bellica... Pure i richiami però a riconsiderarne l'aspetto interiore non sono mancati. Ed è questo il senso e il motivo, per completezza di prospettive, per cui oggi abbiamo invitato a parlarci il prof. Pavesi, psichiatra e psicoterapeuta, che lo declinerà con un riferimento particolare alla condizione umana genericamente definita come malattia psichica».

Prima del suo intervento, c'è stato un informale e intenso scambio di informazioni e vedute in cui è stato possibile confrontare e collegare la realtà triestina e quella svizzera, ed entrambe a quelle più ampie continentali e pla-

netaria, con particolare attenzione ai rispettivi contesti ecumenici ed inter-religiosi. Pure dei percorsi storici si sono messi in luce i collegamenti tra le due realtà territoriali. Per concludere con un'analisi sintetica tra le differenti prospettive terapeutiche assunte nell'approccio ai differenti tipi di mali dell'anima.

Il prof. Pavesi ha messo a disposizione dei presenti una sua recente pubblicazione intitolata "Poco meno di un angelo. L'uomo, soltanto una particella della natura?" (D'Ettoris Editori, 2016), che approfondisce le tematiche proposte alla loro attenzione.

Tommaso Bianchi

Mercoledì 17 aprile 2024, il Prof. Ermanno Pavesi, Segretario Generale

Associazioni di Trieste: Associazione Goffredo de Banfield -Odv

Intervista alla Presidente Maria Teresa Squarcina

Il nostro motto: “Diritto per tutti a concludere la vita nella propria casa”

1) Ci parli dell'Associazione, quando



Maria Teresa Squarcina
Foto fornita da Domiziana Avanzini

è nata e con quali finalità?

L'Associazione è nata nel 1988, grazie al contributo e sostegno di Maria Luisa e Raffaello de Banfield, il cui padre, morto ad oltre 90anni aveva potuto godere di questo diritto. Fin dall'inizio, quindi, la proposta dell'Associazione è stata quella dell'Assistenza integrata socio-sanitaria a domicilio. Questa modalità allora non esisteva, ma veniva sperimentata in realtà italiane ed europee.

Oggi l'importanza di questo tipo di assistenza è ampiamente riconosciuto e attuato nei Servizi pubblici per un'efficace presa in carico dei pazienti

2) Quali sono le principali attività che svolgete?

Nel corso degli anni, basandoci sull'incontro con centinaia di persone, abbiamo via via rimodulato i nostri servizi, tenendo conto delle esigenze che rilevavamo nell'ottica di creare modelli innovativi di buone pratiche.

Il Servizio di consulenza costituisce il nucleo centrale delle nostre attività. Non si tratta di un semplice sportello informativo; le persone che si rivolgono a noi con questa richiesta, il più delle volte, dopo un'analisi della situazione complessiva, vengono accompagnate nel percorso utile per trovare risposta alle loro necessità.

Il servizio di prestito ausili consiste nel rispondere alla necessità di avere l'attrezzatura necessaria per riprendere la vita a casa, dopo un ricovero. I tempi di risposta dell'Azienda sanitaria

molto spesso sono troppo lunghi, rispetto all'urgenza di queste necessità.

Il prestito ausili, è caratterizzato non solo dalla tempestività di risposta, ma anche dalla contemporanea consulenza sul loro uso e sugli eventuali adattamenti domestici necessari, svolta sia nella sede del Magazzino, che a domicilio.

Sono disponibili centinaia di ausili, dalla stampella al letto ospedaliero regolarmente sanificati e tenuti integri da un gruppo di volontari.

L'attività di assistenza a domicilio si è concentrata sul momento particolarmente delicato del rientro a casa dopo un ricovero in Ospedale o in RSA. Tali eventi comportano spesso una caduta delle capacità della persona e limitano la sua autonomia.

L'assistenza a domicilio ha avuto una sua evoluzione con il progressivo prendere piede del Servizio pubblico e consiste in un intervento, nel periodo immediatamente successivo alle dimissioni da Ospedale o RSA, volto a reinstaurare le principali abilità necessarie per la maggiore autonomia possibile, utilizzando tecniche di mobilitazione idonee.

Infine centrale è **Casa Viola**, un luogo e un Servizio dedicato alla presa in carico dei caregiver di persone con demenza.

Soprattutto in questi ultimi anni si è cominciato a prendere atto della centralità del problema demenze, in parallelo con la constatazione del progressivo invecchiamento della popolazione e di come l'assistenza a queste persone sia quasi a totale carico di centinaia di migliaia di loro familiari.

La nostra scelta è stata quella di porci al fianco, in tutti i modi possibili, ai care giver.

Molte risorse sono ora dedicate alle problematiche legate alla demenza che ci vede impegnati nella formazione, nel sostegno psicologico e sociale, per attività che agevolano la comunicazione tra malato e familiare, in attività in comune per il mantenimento delle capacità cognitive.

Sono circa 200 le persone annualmente in carico. In considerazione del peso sociale di questa patologia abbiamo necessariamente aderito al Progetto europeo e nazionale denominato Dementia

Community Friendly che si pone l'obiettivo di aumentare la capacità di accoglienza ed integrazione di questi malati, come strumento per loro anche di mantenimento dell'autonomia.

Muggia è attualmente l'unico Comune della regione ad aver ottenuto dalla Federazione Alzheimer Italia questo riconoscimento. Per ottenere ciò si sono svolti brevi e concreti corsi di formazione, dedicati a personale del Comune, della Polizia Urbana, di singole varie realtà commerciali.

Un analogo percorso formativo è stato seguito dai dipendenti di tutti i punti vendita di Coop Alleanza 3.0 e di varie realtà culturali di Trieste. Anche se questi interventi non costituiscono l'erogazione di un servizio alle persone, l'Associazione ha ritenuto necessario ampliare la propria prospettiva assumendosi un ruolo di stimolo nei confronti delle istituzioni e delle forze sociali, partecipando al raggiungimento dell'emanazione della Legge regionale che riconosce e sostiene la figura del care giver, attesa da anni, ma si è assunta anche il compito di sensibilizzare i cittadini rispetto alle demenze come garanzia che i malati e i loro familiari possano vivere in un ambiente che li accolga, evitando isolamento ed emarginazione.

3) Di quali figure professionali vi avvalete oltre ai volontari?

Ponendoci nella dimensione di fornire servizi continuativi e di alta qualità, una parte consistente dei fondi che riusciamo a raccogliere viene utilizzata per i compensi alle figure dedicate ai vari Servizi, Assistenti e consulenti Sociali, infermiera, OSS, affiancati nelle loro attività e in quelle più generali di gestione dell'Associazione da un'ottantina di volontari.

4) Quali sono i servizi più richiesti?

Nel 2023 sono state assistite 1900 persone di cui oltre 200 caregiver di malati di demenza.

La necessità di un prestito di ausili nasce da un vuoto legislativo e organizzativo della sanità per cui un numero sempre maggiore di persone (860) richiedono questo servizio che comprende anche la formazione all'utilizzo di chi assiste la persona.

Le consulenze sono state invece richieste da 1.400 persone.

5) Quant'è importante migliorare la qualità della vita delle persone anziane fragili?

Da qualche anno si sente molto parlare di anziani fragili, persone in età piuttosto avanzata esposte, se non aiutate, per vari motivi, assistenziali, sociali, sanitari a passare da una situazione di sufficiente autonomia a quella di non autosufficienza con pesanti ricadute sia sulla persona stessa sia sui costi economici che sociali che questo comporta.

Hanno, quindi, un doppio valore le risorse messe in campo per non rompere questo precario equilibrio, rientrando pienamente nella mission primaria di far rimanere le persone fino alla fine nel loro domicilio.

Da due anni l'Associazione partecipa con altre al progetto “Si fa rete”, finanziato dalla Regione FVG che per l'appunto si pone l'obiettivo di migliorare la qualità della vita degli anziani fragili, cercando di rimuovere le cause che possono portare alla non autosufficienza.

6) Come vede il futuro dell'Associazione?

Gli indirizzi e le strade da percorrere sono segnati, soprattutto rispetto all'impegno per la sensibilizzazione e la prevenzione, pur cercando di mantenere quantità e qualità dei Servizi offerti.

A questo obiettivo, per essere il più possibile in contatto con i nostri concittadini, hanno mirato iniziative come il flash mob in occasione della giornata mondiale dell'Alzheimer, con la partecipazione di oltre 400 persone e la presenza con un proprio stand alla “Settimana del cervello”.

Recapiti

via del Lavatoio n. 4 – Trieste

Tel: 040-362766

info@debanfield.it

www.debanfield.it

Domiziana Avanzini

Scuola di Trieste: Incontri con gli studenti

Liceo Artistico Statale “Enrico e Umberto Nordio” di Trieste



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Venerdì 5 aprile, dopo aver lasciato lo spazio per qualche minuto di pausa, continuo l'intervista ai ragazzi della classe 5C, sempre in presenza alla docente Barrera, proponendo una diversa questione. In verità, desidero approfondire la riflessione circa il rapporto, spesso complicato e discusso, tra figli e genitori, ma anche tra famiglia e società, soprattutto per indagare circa il “peso” che la famiglia impone, direttamente o indirettamente, sulle spalle dei figli durante la loro crescita, ma anche negli anni in cui costoro vivono l'obbligo della condivisione familiare e coabitativa e, finanche nel prosieguo della moratoria adulta. Alla domanda: «Per te, la famiglia è un bene prezioso, oppure ritieni di poter cavartela da solo? La famiglia è un aiuto, oppure un intralcio?», una studentessa mi risponde: «La famiglia, che solo tu sei in grado di costruirti, è ciò che di più importante e irrinunciabile possa esistere!». Tuttavia, la giovane pone subito una precisazione: «La famiglia che io intendo è il prodotto d'un legame affettivo, e non certo sociale». A questo punto, uno studente irrompe dicendo: «Sì è vero, la famiglia potrebbe addirittura essere nociva per certi versi, perché spesso può manifestarsi come un fattore di schiavitù sociale, per il solo fatto di essere piena di elementi restrittivi e limitanti per la libertà personale». Sempre sulla stessa scia dialogica, pur volendo in qualche modo mitigare l'affermazione appena citata, una studentessa prende la parola e spiega: «Il bambino, crescendo, diventa ciò che gli altri vorrebbero che egli sia; infatti, non è un caso che i principali traumi infantili nascano proprio in seno alla famiglia e dal rapporto che egli ha sviluppato attraverso il rapporto con i genitori e i membri della sua famiglia». Il punto centrale sembra essere quello che riguarda le imposizioni, o i rigidi schemi educativi, messi in atto dai genitori; una studentessa, nel prendere in riferimento il

processo con il quale i valori sono generalmente trasmessi in famiglia, ovvero la rigidità e l'inflessibilità pedagogica, spesso legate alle granitiche tradizioni, precisa: «La religione, per esempio, è molto spesso imposta, mentre in verità dovrebbe essere garantita la libertà di scelta del bambino [...] È giusto che ai figli debba essere dato loro amore, ma questo amore non deve essere una strategia educativa o, peggio, un'arma a favore dei genitori, ma un bene essenzialmente spontaneo, da donare con semplicità». Gli studenti hanno sottolineato la necessità di trovare un equilibrio tra ciò che è necessario fare e ciò che è giusto fare; questo equilibrio dovrebbe poggiarsi sulla base delle riflessioni e della logica, nelle scelte di vita rivolte ai figli, a cui i genitori sono chiamati a rispondere in prima persona proprio in funzione del loro importante ruolo. Una studentessa mi dice: «L'amore non è solo affetto, ma anche logica [...] l'affetto è fondamentale, ma anche tante volte bisogna essere rigidi e giusti». Alla domanda: «Di fronte alla fede, o comunque alla spiritualità, qual è il tuo rapporto?», è interessante sottolineare che, per un istante, tutti gli studenti si sono guardati negli occhi uno con l'altro, come a chiedersi vicendevolmente se fosse stato il caso di non rispondere a quella domanda. Eppure, dopo il primo naturale imbarazzo e sebbene io stesso abbia precisato che essi non avevano alcun obbligo di rispondere, le risposte sono fioccate, così, semplicemente e spontaneamente. Un ragazzo mi dice: «La fede è necessaria! Nel momento in cui io ho un problema, che riguarda la mia vita, l'aver fede ritengo sia necessario per rialzarsi, per ritrovare la forza di andare avanti e per sentire quel sostegno che ti permette di voltare pagina e guardare altrove». Gli studenti sostengono che la fede sia un elemento che permette all'individuo di sostenere la propria forza di volontà. Una studentessa incalza su questo piano

concettuale, dicendomi: «La fede ti aiuta a rialzarti! [...] La fede è innata, perché dentro ciascuno di noi la fede è sempre presente». Dalle loro parole, sembra quasi che la fede, idealizzata, possa essere una mano tesa, sempre pronta ad aiutarti; ma, questa mano – vogliono precisare i ragazzi – non vuole condurci verso un qualcosa già prestabilito, fuori da sé e imposto, ma è un elemento assolutamente interiore che permette alla persona di “rientrare in sé stessa”. «Purtroppo – mi risponde un ragazzo – io credo che la religione, in molti casi, sia un'imposizione, specie quando è utilizzata dalla famiglia come strumento restrittivo che limita la propria libertà di autodeterminazione [...] È sbagliato l'utilizzo che gli uomini fanno della religione, perché non bisogna affatto imporre nulla a nessuno e non bisogna fare alcuna strumentalizzazione sulla religione». Quando queste affermazioni e pensieri volano liberi nell'aria, è come se il cuore parlasse al loro posto; gli studenti iniziano a pensare alle numerose e tristi vicende che oggi lacerano il nostro mondo; un pensiero particolare va alle guerre e alla paura di un possibile conflitto mondiale che noi tutti vorremmo allontanare con decisione. Una studentessa mi dice: «Nessun dio approverebbe una guerra contro sé stesso! Non può mai esserci una guerra giusta! [...] Queste convinzioni, che affondano le radici sulla falsa considerazione per cui si giustificerebbe una guerra se fatta in nome di un dio, cono nate e cresciute con il tempo e si legano alla storia dell'uomo». In maniera alquanto corretta, sale a galla la considerazione secondo cui la religione è nata, sì, come strumento per trasmettere valori umani, ma anche come strategia pedagogica per istruire le masse e sottometerle. Eppure, c'è qualcuno tra quei ragazzi che riesce a ricondurre nella giusta strada la questione, tanto da precisare: «La fede è amore verso la vita! [...] La fede non può essere rivolta ad alcun obbligo nei riguardi del prossimo, perché la fede è uno sviluppo personale e interiore, mai imponibile a chicchessia». Una studentessa sottolinea come la fede sia una scelta personale e interiore, ma anche un meccanismo irrazionale, perché supportato dalla spontaneità. In effetti, mi viene risposto che: «La fede è istintiva, semplice e forte [...] Purtroppo, in una società com'è quella attuale, si è perso di vista il valore dell'istintualità; gli uomini, infatti, sono sempre più disorientati, condotti verso chissà cosa, repressi e legati ad una logica sociale che nemmeno si conosce e nemmeno si apprezza».

Alla domanda: «Che cosa ti aspetti dal futuro?», quasi tutti i ragazzi hanno dimostrato di avere le idee sufficientemente chiare, pur non potendo nascondere un certo timore per le sorti legate ad un domani sempre più incerto. Una studentessa mi risponde: «Io punto ad avere una stabilità economica [...] Io voglio poter “stare bene”, continuare a studiare, affinché tutto ciò che desidero possa realizzarsi. Mi aspetto, sicuramente, tante difficoltà da affrontare, ma so che essere mi aiuteranno a crescere». La dolorosa considerazione d'un futuro incerto, specie ora con le guerre che intimoriscono il pianeta intero, è nei pensieri di tutti loro; tant'è che una ragazza mi dice: «Il futuro è incerto e, quindi, io non ho aspettative: guardiamo, infatti, ciò che sta accadendo nel mondo [...] Noi abbiamo speranze, ma non possiamo avere aspettative! Eppure, la speranza non vogliamo mai perderla [...] Noi vorremmo fare quelle piccole cose che ci possano aiutare a risolvere i nostri problemi, e da questo crescere». Poiché è necessario potersi salvaguardare per il futuro, senza mai perdere la speranza, ciò che conta non è il futuro in sé e per sé, ma come lo si veda e lo si percepisca in modo interiore. Affiora, quindi, una considerazione generale su basi meccanicistiche: bisogna saper avere energie positive, in modo tale che le conseguenze siano positive! Inoltre, è chiaro che tutti i ragazzi intervistati sono stati uniti nel ritenere che non si possa e non si debba rimanere immobili dinanzi al futuro o bloccarsi nei riguardi dell'imprevisto; tuttavia, non è neanche il caso di agire con leggerezza quando si pensa al futuro, perché è giusto ponderare le conseguenze delle azioni che riguardano la propria esistenza. Uno studente molto saggiamente, riunisce il sunto della questione e dice: «Noi possiamo gestire la libertà di scelta, e questa è una risorsa fondamentale! Anche perché noi non possiamo avere il controllo su tutto ciò che accade e ci accade; tuttavia, noi non possiamo neanche gettarci nel vuoto, facendo veri e propri “salti nel buio” [...] Saper adattarsi fa la differenza! [...] La gestione dell'esperienza può essere razionale o spontanea e per ciascuno di noi è una scelta personale».

L'intervista alla classe 5C termina qui, ma personalmente mi riservo di continuare l'esperienza al Liceo Nordio nei prossimi giorni.

Giuseppe Di Chiara

Filosofia morale: La politica può servire da strumento di vita morale

Benedetto e il miracolo di san Gennaro

Non si può espungere la morale dalla politica



Benedetto Croce
Wikipedia. Pubblico dominio

Benedetto Croce (1866-1952) ha avuto singolare spicco nelle vicende storico-artistiche, filosofiche, politiche e letterarie del Novecento ed è considerato come il più importante teorico del liberalismo italiano e “the foremost Italian philosopher of the first half of the 20th century” (A.R. Caponigri, in *Encyclopedia Britannica*, aggiornata il 26 febbraio 2024). In questa sua rappresentatività e complessità di interessi, vanno collocati anche alcuni suoi scritti di *Etica e politica*, redatti e dati alle stampe tra il 1915 e il 1928. Si tratta di saggi mossi dall’esigenza di “veder particolarizzati principi etici nelle varie situazioni della vita”. In uno di essi, intitolato *Politica in nuce*, egli intende fornire quasi un bozzetto sul senso e lo scopo del politico. Parla, in special modo, dell’azione politica che ha a che fare con l’infinita distesa dell’utile. Questo riconoscimento, però, nel corso della storia ha suscitato perplessità e ripugnanza. Il motivo, scrive Croce, va ricondotto soprattutto alla deformazione del concetto di utile e alla sua inadeguata sostituzione con quello dell’egoistico. Ma si tratta di una “erronea sostituzione”, perché già nell’antichità Aristotele aveva operato una distinzione tra amore di sé e cattivo amore di sé; e poi in tutto il pensiero moderno varie discipline inculcano questa differenza e così redimono il concetto dell’utile. Quest’ultimo, si dice, è necessario

nell’eseguire certe azioni per poter disporre nel miglior modo possibile della propria vita: ad esempio “la grammatica bisogna studiarla, perché è utile”; le leggi, poi, non sono trascurabili, perché regolano l’effettivo operare umano e consentono di procedere non in maniera effimera nella soluzione dei vari aspetti della vita, pubblica e privata, garantiscono benefici saldi e ne promuovono l’accrescimento mercé le istituzioni. La politica, perciò, può servire da “strumento di vita morale”, tanto più che “non s’immagini che possa darsi in concreto un politico privo affatto di coscienza morale”. Di conseguenza, non si può espungere la morale dalla politica, perché i due termini sono coestensivi ed è vano tentare di delimitare e circoscrivere “le azioni politiche tra le altre pratiche e utilitarie, determinandole come quelle che si attengono alla vita dello Stato, perché che cosa è poi effettivamente lo Stato? Nient’altro che un processo di azioni utilitarie” di individui e dunque non ha vita propria oltre o al di sopra di essi. E’ solo una costruzione arbitraria e convenzionale; e l’idea che abbia in sé vita autonoma e reale è frutto di un’evidente astrazione e ipostatizzazione del “complesso mobile di svariate relazioni tra individui”.

Contro un tale quadro di pensiero, tuttavia, sembra addensarsi la critica, largamente diffusa, che “l’origine e il reggimento dello Stato siano dovuti alla forza. Si tratta di un concetto che si presenta a primo aspetto come direttamente opposto o almeno assai diverso da quello di utilità”. Per forza però, secondo Croce, non bisogna intendere soltanto l’idea di piegare la cervice altrui, ma essa comprende, non meno del vigore del braccio, anche altri concetti come la previdenza e la prudenza, la severità, la cui distribuzione “non è quantitativa, ma qualitativa, ed è varietà di attitudini e di capacità e di virtù, di cui ciascuna cerca il suo complemento nelle altre...il risultato di

queste varie pressioni è l’accordo sopra un modo di vivere, il reciproco consenso”. Forza e consenso perciò sono termini correlativi, “e dov’è l’uno, non può mai mancare l’altro...ogni consenso è forzato, più o meno forzato ma forzato, cioè tale che sorge sulla forza di certi fatti, e perciò condizionato: se la condizione di fatto muta, il consenso, com’è naturale, viene ritirato, scoppiano il dibattito e la lotta, e un nuovo consenso si stabilisce sulla condizione nuova”. Questo discorso può essere tradotto in altri termini, e cioè con quelli di autorità o forza e libertà o consenso, anch’essi quindi inscindibili, perché l’uno è già incluso nell’altro.

Per spiegare questi aspetti, si sono avute varie teorie politiche. In particolare, ne esiste una, che Croce chiama *egualitaria* o *democrazia*, in cui c’è la tendenza “a far pesare più fortemente la massa, il popolo o la plebe nei consigli e nella deliberazione politica, ed è sempre questione empirica, di più o di meno”. Si tratta di una posizione intrinsecamente assurda e impossibile. Essa, infatti, si muove nello sfondo e sul presupposto dell’eguaglianza degli individui, messa a fondamento degli Stati ed è una “eguaglianza che non sarebbe pensabile se non nella forma di autarchia, del pieno appagamento dell’individuo in sé medesimo, che non ha nulla da chiedere all’altro, al quale è eguale; e perciò in una forma così fatta, che non può valere a fondare lo Stato, ma per contrario ne mostra la superfluità, essendo, in tale ipotesi, ogni individuo uno Stato a sé...Affinché sorga lo Stato in questa ipotesi, deve introdursi un *deus ex machina*, e piombar giù dal cielo o distaccarsi improvviso uno o taluno dagli altri, come disuguali dagli altri e dissimili: che sarebbe poi l’annullamento della ipotesi e di tutta la teoria”.

Questa dottrina ha avuto e potrà avere una qualche efficacia, continua Croce, valore di espediente

pratico, perché è un mito, un simbolo di determinati bisogni. Di certo, però, “la ‘libertà’ e la ‘fraternità’ che quella teoria fa seguire all’idea dell’“eguaglianza”, sono così vuote e, come vuote, aperte a ogni arbitrio... Cosa c’è, infatti, di più stupido della ‘libertà’ e ‘fraternità’, attribuite ad una pila di fredde, lisce ed eguali palle da biliardo?”

Per salvare questa comoda e immaginosa rappresentazione, che eccita gli animi e le menti, promette il rispetto dell’astratta e libera eguaglianza e poi la viola costantemente, “perché ogni svolgimento e conclusione della teoria, e ogni tentativo di attuazione pratica che muova da quelle premesse, altera l’eguaglianza e comprime la libertà”, non resta altra soluzione che quella di far ricorso alla concezione *egoarchica* o *anarchica*. Essa è l’unico espediente pratico, il mito che risorge sempre di nuovo come l’araba fenice, che promette il pieno godimento della libertà, anche se poi si capovolge nel suo opposto e trasferisce “l’ammirazione dagli uomini sociali agli antisociali”. E così, pur di raggiungere determinati fini, tutto diventa strumento, mezzo, inclusi i sentimenti e le idee, la religione. Ma “gli uomini sono quello che sono: le loro virtù, i loro difetti, le loro buone o cattive disposizioni, che è il materiale sul quale e col quale bisogna operare, e non c’è modo di commutarlo con altro che piaccia meglio. Se bisognerà, per accordarsi con essi in una comune azione, per muoverli al consenso, carezzare le loro illusioni, lusingare la loro vanità, fare appello alle loro credenze più superstiziose e più puerili, per es. il miracolo di san Gennaro, o ai loro concetti più superficiali o più superficialmente intesi, per es. l’eguaglianza, libertà e fraternità e gli altri cosiddetti principi del’89 non c’è da prenderne scandalo”.

Antonio Russo

Lettera di Nonno Valerio

Pescatori di uomini

Tra il cielo e la terra è l'Eterno e l'Eterno

li comprende e li involupa e li avvolge.

E il cielo cos'è, se non la coscienza!?

E la terra cos'è, se non il nostro corpo!?

E il comprende cos'è se non la Persona!?

E l'Eterno cos'è se non l'Istante il Cui cuore

batte e pulsa per la Coscienza del Mondo!?

Ma il corpo sente la coscienza che batte!?

E il cielo e la terra, la Persona che freme!?

Ma la Persona sa cos'è il cielo e la terra!?

I fremiti del cielo e i tremi della terra!?

E partirono per benedire e furono benedetti!

Intanto noi qui ci dibattiamo tra una guerra

e l'altra e non sappiamo che pesci pigliare.

Ma pescatori di uomini noi fummo nominati.

Valerio

Carcere: Oltre le grate

Non abbiate paura!

Pensieri e riflessioni rivolte alla Comunità penitenziaria e detentiva della Casa Circondariale "Ernesto Mari" di Trieste

La paura è la nostra condizione esistenziale; essa ci accompagna dall'infanzia alla tomba, cambiando solamente oggetto nel corso degli anni. Paura del buio, di essere abbandonati, del futuro, del cambiamento, ecc.

Tutte queste paure, e molte altre ancora, non sono che delle declinazioni di un'unica e fondamentale paura che ci accomuna tutti: la paura della morte. Essa rivela il nostro istinto fondamentale di conservazione.

La paura non è un male. Spesso è l'occasione per rivelare un coraggio e una forza insospettite.

Solo chi conosce la paura, sa cos'è il coraggio.

Diventa veramente un male che consuma e non fa vivere, quando, anziché

stimolo a reagire e molla all'azione, diventa scusa per l'inazione, qualcosa che paralizza, trasformandosi in ansia.

L'ansia non è altro che un attendersi sistematicamente il peggio. Se il pericolo non esiste, l'ansia lo inventa; se esiste lo ingigantisce.

La vera radice di tutte le paure è quella di ritrovarci soli. E Gesù ci assicura proprio di questo: che non saremo abbandonati.

"Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto", dice un Salmo (Sal 27,10).

Anche se tutti ci abbandonassero, lui no. Il suo amore è fedele.

Siamo chiamati a portare a galla le paure che si annidano nella nostra vita,

insieme alle tristezze, ai complessi, ecc. e ad esporre tutto alla luce della verità che Dio ci ama, così come siamo?

Le paure ci sopraffanno se le manteniamo a livello inconscio, ma spesso basta portarle alla luce, dare loro un nome, parlarne, perché si dissolvano o si ridimensionino.

Il Signore Gesù Cristo ci aiuta a vivere la paura in modo nuovo, più liberamente, facendone un'occasione di grazie per noi e per gli altri.

Nell'orto degli ulivi egli cominciò a sentire tristezza e angoscia, la parola usata nel testo originale esprime l'idea di un terrore solitario. Gesù fa esperienza anche di questo aspetto della vita umana, per redimerlo.

Da quel giorno, vissuta in unione con Lui, la paura, specie quella della morte, ha il potere di innalzarci, anziché deprimerci, di renderci più attenti agli altri, più comprensivi, in una parola, più umani.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**



TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare tra storia e futuro



PARTECIPARE

COSTRUIRE ASSIEME LA CHIESA E LA CITTÀ

IN PREPARAZIONE ALLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI IN ITALIA

INCONTRO DI PREGHIERA
CON LA RIFLESSIONE
DEL **CARD. MATTEO ZUPPI**

PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

LUNEDÌ 29 APRILE - ORE 17.00
CHIESA DI SANT'ANTONIO TAUMATURGO



Festa di San Giuseppe lavoratore Festa dei lavoratori

Santa Messa per il mondo del lavoro

presieduta
dal Vescovo
mons. Enrico Trevisi

martedì

30 aprile 2024

ore 18

**Capitaneria di Porto
di Trieste**

Piazza Duca degli Abruzzi n. 4

La Celebrazione sarà animata
dal Coro dell'Associazione Nazionale
Carabinieri, Sezione di Trieste,
diretto dal M° Massimo Depase
all'organo il M° Elia Calzolari



"C'è un legame stretto tra partecipazione e lavoro. Siamo veramente cittadini e prendiamo parte alla vita di una comunità perché lavoriamo, lavoreremo, abbiamo lavorato, desideriamo lavorare e magari non ne abbiamo le possibilità. Poter godere di un lavoro dignitoso, riconosciuto, capace di far fiorire capacità e talenti, che consenta tempi di conciliazione con gli altri aspetti della vita (famiglia, figli, tempo libero, salute) è un nodo fondamentale di ogni democrazia, se abbiamo a cuore non solo la crescita economica ma soprattutto lo sviluppo integrale delle comunità e delle persone."

Documento preparatorio
della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici in Italia



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

Partecipare tra storia e futuro



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA



Iniziativa volta alla visione dell'Europa
con le lenti delle disuguaglianze e delle diversità

QUALE EUROPA

Capire, discutere, scegliere



02 MAGGIO 2024

ore 19:00

Centro Culturale Casa "A. Zanussi" Pordenone

Fabrizio BARCA - Forum Disuguaglianze Diversità

Introduce Daniele MORASSUT - Pastorale Sociale Pordenone

a cura di

Elena GRANAGLIA
e Gloria RIVA

e con i contributi di

numerosi autori e autrici
interni o vicini al ForumDD

Un contributo informativo
e di confronto,
un metro per giudicare,
una bussola per il monitoraggio
civico delle azioni
che l'Unione realizzerà
nella prossima legislatura

Forum Disuguaglianze Diversità

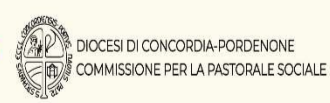
QUALE EUROPA

Capire, discutere, scegliere

a cura di Elena Granaglia e Gloria Riva



Saggine



UN RINNOVATO IMPEGNO DEI CATTOLICI PER LA VITA DEMOCRATICA

*Il contributo dei laici organizzati in cammino verso
la 50ma Settimana Sociale*

TRIESTE, 3-4 MAGGIO 2024

VENERDÌ 3 MAGGIO 2024

*Sala Teatro di Santa Maria Maggiore,
via del Collegio*

ORE 15.00

Saluti delle autorità

ORE 15.30 - 17.00

Coordina

Marco GIRARDO, Direttore Avvenire

Intervengono

Adriano ROCCUCCI, Comunità di Sant'Egidio

Emiliano MANFREDONIA, ACLI

Argia ALBANESE, Movimento Politico per l'Unità

Alfonso LUZZI, MCL

ORE 17 - 18.30

Intervengono

Giuseppe NOTARSTEFANO, Azione Cattolica Italiana

Davide PROSPERI, Fraternità di Comunione e Liberazione

Francesco SCOPPOLA, Comitato Nazionale AGESCI

Giuseppe CONTALDO, Rinnovamento dello Spirito

ORE 18.30

Conclude

Mons. Luigi RENNA*, Arcivescovo di Catania e presidente
del Comitato scientifico e organizzatore della Settimana
Sociale

ORE 20.00

Cena Conviviale

SABATO 4 MAGGIO 2024

ENAIIP, via dell'Istria 57

ORE 09.00

Celebrazione delle Lodi

con **Meditazione di Mons. Enrico TREVISI**, Vescovo di
Trieste

ORE 09.30 - 13.30

*Lavoro Seminariale fra gli amministratori e
i responsabili delle associazioni e dei
movimenti presenti*

*"Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia
e profezia".*

La celebrazione della 50^a Settimana dei Cattolici in Italia che avrà
luogo a Trieste nel prossimo luglio è un evento davvero prezioso per la
Chiesa e la società italiana, e crediamo possa rappresentare una
straordinaria occasione per un percorso di confronto capace di
raccolgere i contributi dei tanti che, nelle varie realtà del Paese, si
impegnano a vivificare il nostro tessuto civile.

Ecco il perché di un appuntamento che prova a mettere a confronto
proprio a Trieste, in vista della Settimana Sociale, i responsabili di
alcune delle principali aggregazioni laicali.

A loro si chiede di mettere a fuoco i principali snodi della presenza dei
cattolici e del contributo che possono offrire nel tempo delle sfide alla
democrazia, rilanciando i tratti di preziosa originalità che stanno
emergendo dal lavoro costante e capillare in tante realtà del Paese.



Beato Angelico, Discesa al Limbo, Convento di San Marco, cella 31, Firenze, 1439-1443

PERCHÉ ABBIANO LA VITA E L'ABBIANO IN ABBONDANZA

04 – 05 Maggio 2024

Gli incontri si terranno presso il
Centro Veritas
via Monte Cengio 2/1a – Trieste
Sabato e domenica con orario
09.15 – 12.30 / 15.15 -18.30

Associazione Cardoner

Esperienze sulla via di
Sant'Ignazio di Loyola
www.cardoner-ts.it
info: cardonerts@gmail.com

p. RENATO COLIZZI S.I.



CENTRO IGNAZIANO DI SPIRITUALITÀ
Friuli Venezia Giulia



**ASSOCIAZIONE
CARDONER**
Trieste

*"Non voi avete scelto me,
ma io ho scelto voi e vi ho costituiti
perché andiate e portiate frutto
e il vostro frutto rimanga".*
Gv. 15, 16



DIOCESI DI TRIESTE

ORDINAZIONE PRESBITERALE

dei diaconi



don Ruwan Hetti
ARACHCHIGE



don Raoul Henri
GODONOU



don Cristian
BRUNATO



don Pierluigi
PERARO

per l'imposizione delle mani
e la preghiera consacratoria
di S.E.R. Mons. Enrico Trevisi
Vescovo di Trieste



25 MAGGIO 2024

SABATO

ORE - 10:00



Cattedrale
di San Giusto,
Trieste

AVISO SACRO

La Celebrazione sarà trasmessa in diretta sui Social della Diocesi di Trieste



AVVISO SACRO



Martedì 30 aprile 2024 – ore 20.30
Cappella Madre della Riconciliazione
Via S. Rocco 3, Trieste

« Fate quello che vi dirà »

Momento musicale
Musiche di Bach, Mozart, Palestrina, Franck

Coro Nuovo AuriCorale VivaVoce
Pianoforte Lara Varin
Direttore M^o Monica Cesar

Celebrazioni per
l'Anniversario della Cappella
30-04-1945 30-04-2024

